



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

DISPIACERI

di Michel Diner

Ragazzi, a una voce sola: Viva Remigio Paone! Lo sappiamo — dopo la degenza in una clinica di Londra in condizioni gravi — tornato a Milano e in via di miglioramento. Da qualche tempo questo nostro caro amico ha preso gusto alla tragedia e fa scorpacciate di « Penicillina », l'autrice di moda. E intanto noi abbiamo dovuto ripassare tutte le preghiere imparate da piccoli, per raccomandare al Signore e alla sua degnissima Corte il nostro Remigio. Promettiamo per lui che dopo questa disavventura pleuro-socialista, i suoi rapporti con Nenni si limiteranno a uno scambio di auguri a ogni fine d'anno, con relativa scaramanzia.

*

L'altra sera abbiamo visto al Teatro Nuovo di Milano, Laura Adani al braccio di Silvio d'Amico. Come dire: il diavolo e l'acqua santa. Naturalmente, dati i precedenti, il diavolo era Silvio d'Amico.

*

Les mal aimés di Francois Mauriac è una commedia che racconta una storia di amori sbagliati. L'hanno interpretata Rossano Brazzi, Valentina Cortese e Andreina Pagnani. Più sbagliati di così!

*

Nella rivista satirico-politica *Cantachiaro* N. 3 Besozzi, Calindri, la signora Calindri e Gianni Agus fanno gli attori di varietà, cantano, ballano, dicono barzellette. Cantachiaro ci invita a essere sinceri: ci fanno pena.

*

Una rivelazione invece Luisa Rossi in *Sogno d'una notte... al Parco*. Molti dicevano: peccato che è soltanto un sogno...

*

Nei giorni scorsi è giunta a Parigi la famosa canzonettista inglese di music-hall Inga Anderson, la quale inizia nella capitale francese una lunga tournée canora attraverso il mondo. Per chi non lo sapesse Inga Anderson è colei che compose musica e versi di quella celebre canzone che, a un certo punto diceva così: « Andremo a stendere la nostra biancheria sulla Linea Siegfried ». La cantava in mezzo alle truppe suscitando ogni volta un delirio di applausi. Per chi non lo sapesse ancora Inga Anderson è colei che ha cantato per le truppe francesi sulle macerie di Cassino.

*

Parents terribles di Cocteau è stata tradotta in *Parenti terribili*. Traduzione terribile.

*

Dopo di che vorremmo sapere come si dice in francese genitori. Dubbio terribile!

Michel Diner



Passeranno esattamente otto mesi prima che Olga San Juan, attrice della Paramount, possa nuovamente presentarsi in costume da bagno ai lettori di « Film » (che sono, tuttavia, sia dotto fra parentesi, suoi prediletti). Nella festata: Carlo Ninchi.

DISPIACERI

di Michel Diner

Regia di Luchino Visconti di Modrone: il duca terribile.

*

Una confidenza di Guido Bossi, direttore del teatro Odeon: « Io vorrei che d'inverno tutti gli altri teatri milanesi fossero all'aperto ». Pausa « E che piovesse, o nevicasse un po'. Non la pensa come me, lei? ». « Naturalmente ». « Bravo, eccole una poltrona. Se la merita. E' in 80° fila, ma lei è pre-sbite vero? ».

*

Tra le nuove formazioni teatrali che già si annunciano in un crescendo di voci spesso infondate, pare che una delle prime a esordire sarà quella di Isa Miranda e Tullio Carminati. Il debutto avverrà il 21 ottobre al teatro Nuovo di Milano con *Zazà* di Zola. Le solite preferenze dei prodotti stranieri. Non c'era forse la *Zazà* di Nino Taranto?

*

Si annuncia in Francia per la prossima stagione teatrale un nuovo lavoro di J. P. Sartre, l'esistenzialista che ha imperversato anche tra noi. Il dramma che andrà in scena in novembre al teatro « Antoine » di Parigi, s'intitola *Mort sans sépulture*. Non c'è che dire: il nuovo anno comico francese comincia dalla fine. Allegri cu-ginetti.

*

Durante il Festival cinematografico di Venezia, sulla Laguna non si faceva che parlare di cinema. Allora per ristabilire l'equilibrio mandarono a chiamare Paolo Grassi perchè facesse una conferenza sul Teatro. Paolo Grassi venne a Venezia e parlò per due ore e mezzo sul Teatro. Dopo di che anche il cinema russo sembrò migliore.

*

A Enzo Ferrieri non è piaciuta la regia di Luchino Visconti di Modrone, il duca comunista, nella commedia di Cocteau: *Parenti terribili*. A Eugenio Ferdinando Palmieri non è piaciuta la regia di Ferrieri nel dramma di Elliot *L'assassinio nella Cattedrale*, mentre a Paolo Grassi non è piaciuta la regia di Brissoni nel *Sogno di una notte di mezza estate*. A Vito Pandolfi è piaciuto Luchino ma non Ferrieri. A Carlo Veneziani non è piaciuto Paolo Grassi. Ad Arrigo Benedetti è piaciuto soltanto Arrigo Benedetti. A Raul Radice è dispiaciuto Cocteau ma non Luchino, Elliot ma non Ferrieri. Brissoni ma non Shakespeare. Ad Achille Campanile è piaciuto Frosio, a Lovorso la Lia Zoppelli. Viva la Repubblica.

Michel Diner

UN AMICO SCOMPARSO

ADDIO ADAMI

È morto Giuseppe Adami - Mezzo secolo di Teatro vissuto - Il coro di noi tutti - Buono e operoso - Ricordi.

Qualche ora dopo la sua fine, ci siamo accostati al tavolo che aveva improvvisamente lasciato perché assalito dal male, e «...Giovanni Ricordi, nato il... Da...» e poi sotto «...consultare il... Vedere la...» e poi null'altro: poche righe chiare nette in quel suo stampatello un poco spaziato dritto preciso, ancora una volta recavano vivo vivido impeccabile il segno della mano che da quarant'anni scriveva annotava narrava dialogava rievocava. Quarant'anni. Forse di più. Tutta una vita. E tutta una vita curvo a quella stessa tavola ricoperta di broccatello rosso, al centro dei cari innumeri libri, in vista delle cento e poi via via mille preziose cose del suo vivere d'artista, d'amico di artisti, fra gli artisti vissuto passato onorato, amato e non amato, discusso e non discusso, stroncato ed abbracciato, il caso Adami di noi tutti, l'Adami di Puccini, il Bepi di Barbarani, di Dall'Oca, di Simoni, il Peppino della povera Amalia, il sciur Adami di tutta Milano che lo volle figlio e circondò di fama e di affetti. Adesso scriveva un soggetto di film: ancora un soggetto di film sul teatro, la vita del più grande editore musicale d'Europa, il mondo di Adami numero uno, l'Adami del Teatro Illustrato 1906. Mai da quel mondo della Musica s'era più discostato, nemmeno quando fu commediografo, nemmeno quando fu soggetto e sceneggiatore, e librettista di balli, e romanziere e narratore. La prima e l'ultima delle sue fatiche si chiamano L'Arte lirica e la «Vita di Giulio Ricordi»: al centro sta il libretto di Turandot.

E venti commedie lungo la via: e folla d'Arlecchini e di Pierrot, di Manon e di Taglioni, e storie di Maschere e vite di danzatrici, e figli di Goldoni e Parigi teatrale, ah nessuno in Italia visse il Teatro, tutto il Teatro, più di lui.

Adami, ovvero: mezzo secolo di Teatro, vissuto: questo l'uomo lo scrittore l'artista: questo il grande Amico che abbiamo perduto.

L. R.



Deanna Durbin con la piccola Jessica (v. articolo a pag. 3).

(Dal nostro corrispondente).

Roma, ottobre. La diceria, abbastanza diffusa, secondo la quale i cineasti italiani si tengono lontani da manifestazioni artistiche, specialmente cinematografiche, è stata completamente smentita in occasione della serata di gala al Cinema Rivoli di Roma nella quale, sotto gli auspici del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, ed a totale beneficio del Fondo assistenza del Sindacato stesso, è stato presentato il film di René Clair *Avvenne... domani*. Infatti alla bella serata, tra il pubblico che gremita la sala erano moltissimi attori, registi, autori e tecnici del nostro cinema tra i quali Alida Valli, Mario Camerini, la coppia Berti-Gora, Clara Calamai, Gino Cervi, Rossano Brazzi, Mario Bonnard, Bianca della Corte e numerosissimi altri. Il successo vivissimo del bel film *United Artist* e della serata è stato documentato dagli operatori della settimana.

Intanto il Sindacato Giornalisti prepara una grande serata durante la quale sarà festeggiata in modo degno la ricorrenza del XX anniversario del film sonoro che si celebra quest'anno. Riservandoci di comunicare presto gli interessanti dettagli, informiamo fin d'ora che con questa nuova Manifestazione il Sindacato si cita si propone di onorare tutti coloro che hanno contribuito al progresso artistico e tecnico dell'industria cinematografica, in una riunione celebrativa internazionale che si svolgerà in un

grande ed elegante locale della Capitale.

Ecco una buona notizia: in una serie di riunioni, esponenti del Partito Democristiano, Socialista e Comunista, alla presenza anche dei rappresentanti degli industriali e dei lavoratori del cinema, hanno raggiunto un accordo relativo ai definitivi provvedimenti da sottoporre al Governo per la vita e l'avvenire del cinema italiano.

Nei prossimi giorni una commissione, nominata al termine delle riunioni, sarà ricevuta dall'on. Cappa, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per sollecitare la inclusione delle richieste concrete nell'attesa legge sull'industria ed il commercio cinematografici in Italia.

È stato iniziato un nuovo film: *Rigoletto*, produzione Excelsa, regia di Carmine Gallone. Il ruolo di protagonista è affidato a Tito Gobbi accanto al quale sono Emilia Carlino, Mario Filippeschi, Giulio Neri, Marcello Giorda, Gino Conti, eccetera. Il film sarà girato quasi interamente al Teatro dell'Opera. La colonna sonora sarà incisa da un'orchestra diretta dal M. Tullio Serafin. La fotografia è dell'operatore Anichè Brizzi.

CINECITTÀ E DINTORNI

NOTIZIE DA ROMA

Altre film iniziato nei giorni scorsi è una produzione Pan-Enic dal titolo *L'ultimo volo*. La sceneggiatura — su di un soggetto originale di Ettore M. Margadonna — è stata elaborata dallo stesso Margadonna insieme a Luigi Chiarini, regista del film, C. V. Lodovici, Brunello Rondi e Serandrei. Ne sono principali interpreti Clara Calamai, Carlo Ninchi, Andrea Checchi, Aroldo Tiberi, Giacomo Rondinella, Vira Silenti e Pina Piovani. Il primo giro di manovella è stato dato nel piazzale del Pincio alla presenza dell'on. Mario Cingolani, Ministro dell'Aeronautica (con il cui concorso saranno realizzate molte scene di aviazione), dell'on. Proia, Presidente dell'Anica, dell'on. Vernocchi, Presidente dell'Istituto Luce Nuova, del Marchese Benzoni, Presidente dell'Enic, del produttore col. Rendi a vari industriali del cinema e rappresentanti della stampa. Gli interni saranno girati nei teatri dell'Istituto Luce Nuova al Quadraro.

Tra i numerosi film in preparazione segnaliamo: *Legge di mandria*, che sarà ambientato nella caratteristica regione del Gari-

gliano, dove vivono mandrie di bufali. Autore del soggetto è Luigi Capuano che ne assumerà anche la regia. *Monastero di Santa Chiara*, che sarà prodotto da Giuseppe Amato con la regia di Vittorio de Sica. La sceneggiatura viene curata da Michele Galdieri autore di una nota canzone che dà il titolo al film. Amato è tutto preso, all'organizzazione di questo film avendo rinvii di sei mesi il suo *Brigante Musolino* per ragioni tecniche. *Giovanni Episcopo*, dalla novella di Gabriele D'Annunzio che sarà prodotto dalla Pao-Lux con la regia di Alberto Lattuada e la interpretazione di Aldo Fabrizi. *Sperduti nel buio* di Roberto Bracco che sarà realizzato in compartecipazione tra le Società Romana Film-Edi Film nella organizzazione di Fortunato Misiano.

Nei Teatri del Centro Sperimentale la Soc. Grandi Film Internazionali ha iniziato la lavorazione di un film su soggetto di Bruno Corra: *Il passatore* con la regia di Duilio Coletti. Questo film, del quale è protagonista Rossano Brazzi, porterà sullo schermo alcuni episodi della romanzenza vita del Passatore, il brigante vissuto nel secolo scorso cui la fantasia popolare ha attribuito eroismi e generosità leggendarie.

GIANNI BONGIOANNI LA RADIO

1 Cani in chiesa. Nessuna illusione, per carità. Mi riferisco a un autentico *canis familiaris* che

abbaiava in sottofondo nella tragica cattedrale di Eliot di cui si è già parlato tanto, che mi sembra inutile aggiungere qualcosa con buoni quindici giorni di ritardo.

Nella rappresentazione teatrale la regia era di Ferrieri; più che logica, quindi questa messa in onda dello stesso Ferrieri; come è logica la veste teatrale con cui il lavoro è stato servito agli ascoltatori. Gli attori, che fino al giorno prima lo avevano recitato in teatro, non potevano, naturalmente, uscire da quella forma mentis alla quale erano arrivati solo dopo una serie di prove e di rappresentazioni in teatro. La stessa cosa sarà successa al regista, che alla edizione radiofonica non ha certo dato troppo *sensu radiofonico*; anzi, è il caso di dire che dandogliene anche solo un pizzico di meno, avrebbe addirittura compromesso la chiarezza dell'azione. Qui dobbiamo ammirare la coerenza del Ferrieri, che non ha paura di dire, o di far dire alla sua controfigura Farese, nelle Gallerie del Teatro e della Radio, che lui la radio la intende senza acrobazie espressionistiche. Giusto, parole sante. Resta a vedere fin dove debba arrivare una sana, elementare grammatica radiofonica, e dove comincino le esagerazioni.

Mi limito a segnalare lo sforzo di elementi di secondo piano che non hanno affatto sfigurato accanto ai grandi.

2 Dicono che la gente allegra il cielo l'aiuta, e in sostanza deve essere così perché effettivamente il riso fa buon sangue, e il sangue buono vale cento volte di più di una misera multa per ritate in trasmissione. Segnaliamo questo assioma, a titolo di incoraggiamento, alla coppia di annunciatori che qualche sera fa non riusciva ad arrivare alla fine della solita strazante solfa pubblicitaria. I poveretti avranno probabilmente una multa, e questo è uno sbaglio madornale. I funzionari di servizio, i capi-ufficio-programmi e tutti i burocrati della R.A.I. dovrebbero rendersi conto di tutto un complesso gioco psicologico, e della corrente di simpatia che si crea in queste circostanze fra esecutore e ascoltatore. Nel caso in parola, ad esempio, l'annunciatore doveva leggere: *... particolarmente indicato per la gravidanza e l'allattamento*, e non gliela faceva; diceva un paio di parole, in uno sforzo sovrano, e poi giù una risata. Una cosa bellissima. Si sentiva tutto il dramma di un povero diavolo che avrebbe dato un occhio perché in quel momento fosse mancata la corrente al trasmettitore. È notorio, del resto, che la corrente sceglie sempre i momenti meno opportuni per mancare, ad esempio l'ultimo ascoltato concerto da Ginevra. Morale: propongo di dare la multa agli annunciatori che non ridono mai. Senza pietà.

G. C. Gianni Bongioanni

MILANO - ANNO IX - N. 33
19 OTTOBRE 1946



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pag. Una copia: L. 10
DIREZ., RED., AMM.: MILANO,
Via Visconti di Modrone, 3
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva Società per la Pubblicità in Italia (S.p.I.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115.

Fascicoli arretrati L. 20
Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

Lictac

l'amico delle donne
BANDISCE IL CONCORSO
POKER
LEGGETE NEI PROSSIMI NUMERI LE NORME
COTONE IDROFILO A NASTRO



LUCIANO RAMO

COLLOQUI INVENTATI

Storia di Vanda, di Viarisio e di una rosa - Donadio, il leone - Progetti

Ultima notizia di cronaca: Vanda Osiris ed Enrico Viarisio oggi sposi in arte.

Che fa allora il coscienzioso cronista dei colonnini di «Film»? Coglie il frutto non appena è maturo, lo monda, lo adorna, corre ad offrirlo premuroso alla affezionata clientela perchè la clientela si gusti la primizia di stagione.

Buona, no? Piace? Vero che ha un profumo ed un sapore tutto speciale, mai avvertito fin adesso? Ed ora vi narro la storia di questo innesto, precisa come me l'hanno riferita la stessa Vanda e lo stesso Viarisio, io non ci metto di mio quasi niente, che ve ne fareste?

— Io — dice Vanda — premetto che non desidero affatto presentarmi al pubblico in una nuova veste: non dico dei vestiti, per carità, dico della veste che sarà sempre quella.

— Ah, meno male, grazie: mi avete liberato da una bella angoscia.

— Che credevate?

— Ne succedono tante, figliuola cara: uno non sta mai tranquillo, tutti i giorni parte un treno, dicono così. Uno un bel giorno si sveglia e trova Bontempelli vestito da comunista, Stival da Chevalier e Macario da Amleto. Là per là, sono cose che fanno impressione. Sicché dicevate? Beh, questo fa piacere. E tu Viarisio?

— Ah, io — fa Enrico — nemmeno io ho nessunissima intenzione di interpretare lo Spectre de la rose di Debussy con Vanda fra le braccia, benchè mi piacerebbe, te lo confesso candidamente.

— Debussy?

— La rosa, particolarmente.

Ce la guardiamo assieme, contemporaneamente tutti e due. C'è niente da fare, proprio come dice sempre Vanda, niente da fare: hanno voglia di germogliare fiori qua e là, spuntare e crescere roselline e violacchiole su dai campi e dai prati, non saranno mai niente altro che violacchiole e roselline. Volete mettere con questa superba rosa qua, che ha clamorosamente smentita la faccenda de l'âge de la rose, e vedete com'è sempre più viva profumata e rorida, questa regina di tutti i fiori che nessuna rivoluzione o semplice congiura di palazzo riuscirà mai a detronizzare e mandare in esilio come può capitare alle migliori regine del nostro tempo. Che dicevano Palmieri e Vergani, l'altra sera, mentre Vanda ci passava sotto gli occhi, ed era veramente «fulgida e bionda, ne l'adamantina luce del sero...» come quella cui un giorno «Onde venisti?» chiese il Poeta e di cui il popolo superbo si compiace, come adesso di questa.

— Che dicevano, Palmieri e Vergani?

— Ve l'ho detto: si ripetevano i versi di Carducci, mirandovi a passare e rifulgere. Poi chiesero notizie a me, notizie dell'evento Viarisio. Glie le diedi: dissi quel che sapevo, della rivista in quattro scritta appositamente, della data di fine ottobre fissata per il debutto a Milano, delle vostre nuove invenzioni e scoperte in fatto di quadri, coreografie, scaloni elicoidali, tropicali foreste, argentei giardini, maliarde taverne, isole misteriose, suggestivi riti, strane leggende fra più strane genti, io penso sempre, Vanda, alle laboriose notti della vostra fantasia in continuo travaglio, perchè chi lo crederebbe che tutto il più bello dei vostri spettacoli, parlo del più bello a vedere, è tutto made in W. O. e dunque non teme con-

fronti?

(Da notare: il presente colloquio è inventato ma non troppo).

*

Chissà quante mai volte avete visto un leone in gabbia. E sempre uno spettacolo che attrae, piccoli e no. E il leone in gabbia, e per di più a dieta latte, l'avete visto mai? L'avete visto all'ora dei pasti, dei pasti degli altri leoni, e lui è costretto alla dieta che vi dicevo?

Allora, più che attrarvi, lo spettacolo vi fa paura, io almeno ho avuto paura, andando a visitare Giulio Donadio nella gabbia dell'attesa, messo a dieta, che dico a dieta?, messo addirittura a digiuno.

— Lasciami stare che mordo.

— Chi ti tocca? Venivo a prendere notizie della temperatura; che fa questa febbre oggi, come andiamo?

— Continua a salire, Dio la maledica. E più mi cresce, più sento fame, com'è questa storia? Fortuna che siamo alla fine, tra un mese mangio.

— Che mangi, Giulio?

— Pane e teatro, teatro e pane, come da trent'anni: altri pasti non ho mai conosciuto alla mia mensa, di che altro potrei vivere se non di questa pietanza qua, fatta in casa bada, che mi preparo e mi cucino da me, con queste mani, questo sale, questa capoccia qua...

Si batte col palmo della mano sulla capoccia, sulla bella capoccia fatta ormai un poco grigia qua e là, un poco di «piazza» appare fra l'ex-foresta, che però non s'è pietrificata, ma ancora s'agita al-vento e chissà fino a quando conoscerà tempeste e battaglie.

— Quando ricominci, Giulio?

— Nella prima metà di novembre, a Napoli. Con un sacco di cose.

— Vedere. Fuori il sacco.

— Vedere ma non toccare.

— Tutta roba delicata?

— Dipende. In ogni caso, tutta roba che piace adesso, articoli di stagione, alta moda autunno-inverno, il modello che si porta. Me li sono misurati addosso, questi modelli, e sento che mi vanno bene. Mi ci sento dentro magnificamente.

Piega le braccia a gomiti allargati, le scuote, poi scuote il collo, porta in fuori il torace, fa un passo indietro, si lascia guardare e collaudare, è come veramente si misurasse un vestito, visibilmente compiaciuto dei risultati.

Si sa come vanno a finire queste cose con Giulio Donadio: uno si ritrova una



Concorrenti al Concorso di «Film»: Boscolo Vincenzo di Torino

belva (dategli torto!) e in definitiva si trova faccia a faccia con un uomo di gran talento, un artista di prim'ordine, un galantuomo che altro non chiede se non di lavorare, perchè non sa fare altro.

Luciano Ramo



Jeanne Craine, Paul Brinkmann; sotto: la casa di Deanna Durbin.

LA FIGLIA DI DEANNA DURBIN

FOTOGRAFIAMO JESSICA

Una bisogna complicata - La madre e la figlia - Brune entrambe - Congresso.

HOLLYWOOD, ottobre.

Proprio alla sommità d'una collina che domina l'azzurro del Pacifico (figuratevi che si chiama appunto «Palizzata del Pacifico»), si affaccia la casa di Deanna Durbin; mi ci recai l'altro giorno, e fu un giorno famoso, così come Deanna: bisogna sapere che ci andai per fotografare Jessica Jackson.

Jessica Jackson, di mesi cinque, è la figliola di Deanna e fu, dal primo giorno della sua vita, una personcina garbata, sottile, fine, leggera: esattamente tredici libbre e nove oncie. Però ha grandi occhi azzurri come tutto quel mare che essa guarda continuamente. E i suoi capelli somigliano a quelli della mamma, che la mamma sempre li accosta e li confonde a quelli della piccola: così sono tutta una cosa.

— Però assomiglia di più a suo nonno — sentenziò austera la nurse — a suo nonno James.

— Come lo sapete? — chiesi.

— La signora Deanna me lo ha detto — conclude definitivamente la nurse — e non permise che aggiungessi verbo alla sua sentenza.

Sia come sia, trovai mamma e figliola assolutamente pronte per l'avvenimento: vidi che indossavano abiti perfettamente scelti allo scopo fotografico, potete immaginare se me ne intendo. Lei, Deanna, era in completo nero, e su quello sfondo da posa, l'azzurro e bianco onde avea rivestito la piccola, non potevano essere più indicati. Dopo i primi convenevoli fu tenuta una specie di conferenza.

— Giacché Jessica ancora non può posare da sola, sarebbe bene — suggerì — di riprenderla fra le braccia della mamma.

— Ah, ecco un bel problema — Deanna osservò.

— Un problema?

— Fra Jessica e i miei capelli — spiegò la mistress Jackson — esiste una vecchia ruggine: la piccola non fa che strapparmi, per adornarsene, la vanitosa...

L'osservazione materna non piacque alla figliola: subito scoppiò a gridare, a strillare. Si calmò soltanto all'intervento dell'operatore che diede mano alle lampade; tutta quella luce assorbì l'attenzione lo stupore la meraviglia di Jessica: quanto durò quell'incantamento? So che, durante quel tempo, gli obiettivi scattarono vertiginosamente uno dietro l'altro una dozzina di volte, forse più. Qualcuno poteva avere l'impressione che si girasse «una comica».

— Sbrighiamoci, prima che scoppi ancora a piangere — ci dicemmo.

Ma volete saperlo? Nemmeno una lacrima, nemmeno uno strillo; quella era senz'altro l'eredità universale d'una diva da cinematografo. S'è mai visto una diva contrastare l'opera di un fotografo?

Fu allora che il piccolo congresso passò ad un altro articolo della pace fra Jessica e la fotografa: il cambio della posa.

— Bisognerebbe adesso — avanzai io — ritrarre la signorina seduta per proprio conto, che ne dite?

— Io dico — la signora mamma intervenne — che la cosa è difficile. Volete vedere madamigella mettersi a strisciare come una bestiolina? Ebbene, fatela sedere; e vedrete.

Così fu: appena seduta sulla minuscola poltroncina (un gingillo), sgusciò fra i braccioli, si lasciò andare sul pavimento, cominciò a voler trascinarsi.

Fu allora che il congresso decise di rimettere sul trono la piccola, con la reggenza materna. Proprio così: un braccio di Deanna tenne ferma sulla sediolina la bimba, e gli operatori numero uno e due assolsero la loro missione.

Gli obiettivi scattarono per un'ora, un soggetto dopo l'altro.

— Adesso stop! — venne a proclamare la nurse, in un tono che non ammetteva emendamenti.

Dovemmo obbedire. Assai contegnosa (e può darsi indignata) la nurse si riprese in braccio la signorina. Sulla poltroncina apparirono inequivocabili tracce del suo debutto dinnanzi all'obiettivo...

Michele L. Losauro

ANTON GIULIO BRAGAGLIA: SFOTTÉCA

DIALOGO.
D'Amico. — Chi è il critico drammatico del Secolo. X. — Alfredo Mezio.
D'Amico. — O saeculum insipiens et inficetum!

Si sa che le opere di Molière sono spesso ricavate da commedie in gran parte italiane.

Riccoboni scriveva, ad esempio, che «non si troveranno in tutta la commedia dell'Avaro quattro sole scene che siano state inventate da Molière». E, a dimostrazione, egli pubblicava quattro scenari italiani.

Ma i commentatori moderni del gran teatrante, oggi si attaccano al fatto che quei canovacci erano allora inediti (inediti come stampa, ma già diffusi in copie manoscritte) e negano il plagio.

Molière resta confermato originale per mancanza di prove.

Dicono che Renzo Ricci in sogno offrì un banchetto ma cadde giù dal letto tanta fu l'emozion.

Il Renzo giurò allora di non mai più dormire temendo di morire dalla disperazione.

Piangi, lettore gentile, il destino sì amaro che torce ognor l'avaro per sua costituzione.

— Ci sono tre sorta di dame: la «sì», la «no», la «chissà».

— Voi siete una «chissà»?

— Chissà? — rispose Elena Zareschi.

Quando Gallone, Righelli, Brignone, parlano tra loro, si pensa alla Mitologia.

Gilberto Loverso prenderà parte alla nuova spedizione per il secondo polo antartico. E a lor volta le foche prenderanno il raffreddore.

— Mario Mattoli è diventato come una palla.

— Sì, ma come regista ricama.

— Già. Fa il tombolo!

Storia di fantasmi in una battuta: «Ho incontrato Paolo e la sua vedova».

Mentre si recitava una commedia di Meano due signore si facevano delle confidenze. Un vecchietto si voltò e le dame si tacquero; ma il galante, sistemandosi più comodamente, disse con amabile sorriso: «Prosegua pure, mi interessa molto più che la commedia».

Meno male che ieri sera Cesare Meano non è stato tanto noioso.

— Ma ieri non si dava una commedia di Meano.

— Appunto per questo dico che è stato meno noioso.

— Laura Adani si vuole sposare perchè ha provato tutto fuorchè l'adulterio!

— Vi farò fare qualche cosa, — diceva Picasso alle sue giovani amiche.

Infatti a ciascuna faceva fare un figliuolo.

Bruno Barilli al Ministero della Cultura Popolare: il poeta assoldato.

Bruno Barilli comunista: il poeta saldato.

Olga Villi ha un amico impressionario, edile e si giustifica dicendo:

— Unisco l'edile al dilettante.

— Ti presenterò mia moglie, — disse Eugenio Cap-

Concorrenti al Concorso di «Film»: Colauti Leo di Padova.



Concorrenti al Concorso di «Film»: Colauti Leo di Padova.

pabianca, marito di Evi Matagliati.

— Resteremo amici lo stesso, — rispose il giovane regista Strehler.

Ma si ingannava.

Anton Giulio Bragaglia

Concorrenti al Concorso di «Film»: Colauti Leo di Padova.

* L'Enic annuncia la distribuzione in tutta Italia del film «Umanità», Gino Cervi, Roldano Lupi, Janet Wolf, Carla Del Poggio, France Dominiani, Umberto Scarpante, Aldo Silvani, Jack Salvatore, Ubaldo Magnaghi, Mauro Keeny, Domenico Palumbo, Grieco, sono i fedeli interpreti e protagonisti, organizzatori e realizzatori di primo piano di questo film. Il ruolo principale è sostenuto dall'attrice americana Janet Wolf.

* Si è costituita a Genova la nuova Società Produttrice Albatros Film la quale ha già messo in lavorazione il film «Preludio d'amore» diretto da Giovanni Paolucci e interpretato da Maureen Marrose, Vittorio Gassmann, Maria Michi, Massimo Girotti, Claudio Gora, Lauro Gazzolo, Vira Silenti.

* «Ho sognato un angelo», il film interpretato da Gary Grant e Irene Dunne, è il più probabile candidato al premio Oscar, il massimo premio concesso dall'Accademia delle Arti e Scienze di New York ad opere cinematografiche.

* La «Primula bianca» prodotto della Lux è alla circolazione. Il film è diretto da C. L. Bragaglia e interpretato da Carlo Campanini.

CARLO A. FELICE: "FILM", NUOVI

ANGELO FRATTINI: LETTERE APERTE

7 GIORNI A MILANO AL MINISTRO FAUSTO GULLO

Leve letters di William Dieterle, tradotto con alquanta libertà *Gli amanti del sogno*, arriva dalla Mostra di Venezia. Non ha l'assetto dei fuori classe, ma non è mal impostato. Mi dispiace, anzi, di non sapere il nome degli sceneggiatori, che andrebbero citati per la disinvolture con cui passano sopra loro e fanno passar sopra gli altri all'incongruenza del soggetto.

Alan Quinton scrive dal fronte estasiante lettere di amore a un'ignota Vittoria per conto del committente Roger Forland. Roger va in licenza e sposa Vittoria, conquista dall'epistolario e subito delusa dal presunto autore. Roger muore di pugnale. Gli trovano accanto, del tutto smemorata, la moglie lorde di sangue. Incolpata di uxoricidio, la condannano a un anno. Dopo di che Vittoria torna nella vita, nuova ed ilare, senza niente dietro di sé, senza neppure un nome (si chiama, ora, semplicemente Singleton), staccata dal passato. Incontra Alan, se ne innamora candidamente, riamatissima; lo sposa, beata. Ma, ogni tanto, un luogo, una immagine, una frase le sommuovono nell'intimo latenti sconnessi ricordi e l'ansia di chiarirli, la smania di ordinarli. Una macchia vermiglia di lampone sulle mani, sul vestito le ridà, all'improvviso, spaventevole, il senso di un'altra macchia vermiglia, tiepida e viscida, sulle sue stesse mani, su di un altro suo vestito bianco, come quello suo di adesso. L'incubo la annichilisce. Ma la vecchia mamma adottiva, che fu trovata, la sera del delitto, ammutolita dalla paralisi a piè d'una scala, prontamente lo dissipa ora che ha riacquisito la favella. Fu lei ad uccidere Roger alle spalle, perchè furiosamente geloso dell'altro alle cui lettere di continuo Vittoria si deliziava, le si era scagliato contro. Alan è dietro l'uscio che ascolta la spiegazione e ogni cosa va a posto.

Quel che c'è di gratuito in questa storia s'avverte a prima vista raccontandola. Un anno di prigione e basta, senza nemmeno una sosta in clinica, a una assassina ufficialmente riconosciuta; Alan che sposa, come se niente fosse, una donna che ha messo trenta centimetri di lama nella schiena del primo marito e, sviata di cervello com'è potrebbe riprovare da un momento all'altro l'esperimento; il mutismo materno che sopravviene al momento di dare il via alla faccenda e scomparire giusto giusto per concluderla; la stessa sbrigativa pugnaleata invece, se mai, d'uno strattone a quel Roger, sciocco, villano e impulsivo fin che si vuole, ma non da spacciare a quel modo, in quattro e quattr'otto — sono, ne converrete, tutt'altro che convincenti. Eppure nel film, lì per lì si accettano anche per la comunicativa naturalezza degli interpreti: Jennifer Jones e Joseph Cotten, che fanno spicco fra i nuovi acquisti di Hollywood.

Il simpatico volto lievemente mongolico di Jennifer Jones dispone di una mimica mutevole, concisa, suadente. Sulla faccia da uomo vero di Joseph Cotten affiorano rapide ed evidenti anche le espressioni sfumate.

Dieterle, mestierante a tutto fare, però di prim'ordine, sbracciato in *Notre Dame* dell'altra settimana, è qui contegno perfino

nelle scene madri apertamente teatrali.

Anche il macabro fuggitivo idillio di *Trovarsi ancora* è tutto combinato.

S'incontrano per caso, si amano all'improvviso, si separano con la promessa di ritrovarsi di lì a poco (ma sanno, dentro di sé, che si rivedranno, se mai, soltanto di là) due che hanno un imminente segreto appuntamento con la morte: lei malata inguaribile di cuore, lui condannato senza remissione alla sedia elettrica.

Ma anche in *Trovarsi ancora* di Edmund Goulding, è celato con garbo l'artificio; Merle Oberon e George Brent danno una parvenza di umanità agli artefatti personaggi.

Non mi ricordo di aver mai visto una Oberon così gentilmente commossa e, diciamo, commovente, specie nei passaggi dallo sbigottimento alla letizia. George Brent è la prima volta che l'incontro cordiale è persuasivo.

Il testo del doppiato, benchè al solito prolisso, è di insolita pulizia. E non disturba per nulla, anzi si confà all'esotico ambiente, l'accento americaneggiante del dialogo.

Se si entra al *Sentiero dei mostri* a spettacolo cominciato, per un po' ci si diverte perchè si crede che si tratti d'una parodia spettacolosa. Cascano le braccia appena si capisce che è fatto tremendamente sul serio.

Dovrebbe rappresentare l'umanità ai primordi, fra sconquassi apocalittici e furie di mostri antidiluviani sfrenati. Un giovane capo tribù si imbatte in gente già un po' progredita, conscia del piatto a tavola, del costume da bagno per le ragazze, dei sandali ai piedi, delle lance per la caccia e, perfino, degli obblighi dell'ospitalità. Fa l'occhietto, per ricambiare la cortese accoglienza, alla figlia del padron di caverna e se la porta dietro a caccia di dinosauri, di mammut e di spropositati incroci fra il ramarro, la tartaruga e lo scorfano, che è quel pesce, come sapete, bruttissimo da vedere e squisito nel cacciucco. Al cospetto di esplosioni vulcaniche e rovine di montagne, ai bordi di colate di lava e di abissali crepacci, i due antenati se l'intendono al modo dei loro posteri e se ne vanno con la mano in mano a dissolvere sulla parola « fine ».

I trucchi, gli impianti meccanici, i fondali dipinti, gli spezzati di cartone e di gesso sono così grossolani da far rimpiangere anche ai bambini le messinscena del « Girolamo ».

Victor Mature è un Weissmüller brutto e antipatico. Carole Landis è niente.

Prima, in un borgo laziale, lotta clandestina, razzie dei tedeschi, deportazioni, fucilazioni in piazza.

Poi, a Roma, in quella che fu Cinecittà, groviglio di profughi, stenti, sporcizia, infezioni, soccorsi providenziali dell'U.N.R.R.A.

Prima e poi, storia patetica per tenere assieme la propaganda.

Questa è *Umanità*. Si deve dire:

— che sarebbe ora di smetterla con le comparse mascherate da S.S.;

— che di questo passo la « resistenza » finirà per sembrare una pratica di ordinaria amministrazione;

— che sulle nostre accatstate miserie, i pezzi di colore e le spiritosaggini stonano maledettamente;

— che è tempo perso, or-



Rita Hayworth e Patricia Roc.

Signor Ministro, Debbo dirLe subito che io, personalmente, non credo nè a una vicina nè ad una lontana crisi ministeriale, il Governo essendo congegnato in tal modo da trovare in sé medesimo, insieme ai bacteri, le fiale di penicillina. Comunque, poichè l'avvenire, che un tempo era nelle mani di Giove, oggi è in quelle del Caso, io volevo rivolgerLe una preghiera, all'insaputa e a beneficio di una categoria di persone dalle quali — contando io fra esse molti amici — non avrò il benchè minimo segno di gratitudine. Ma tanto fa, e nessuno di noi può reprimere i propri generosi impulsi.

Dunque: nel deprecabile caso di una crisi, od anche semplicemente di un cosiddetto « rimpasto », Lei abbia la suprema bontà di non uscire dal Ministero. Piuttosto, confermando il Suo già sperimentato eclettismo, e una versatilità che certo non è patrimonio comune, passi, domani, dalla Giustizia alla Marina, ai Lavori Pubblici, agli Interni, a ciò che preferisce: l'importante, per la categoria di persone cui accenno, è che Lei non se ne vada.

Si tratta, Eccellenza, degli autori di riviste.

Servendosi capziosamente del suo nome, che presta — dirò così — il fianco a salaci modifiche, a rabelaisiane alliterazioni, essi riescono a strappar grosse e grasse risate al pubblico: quel grosso e grasso pubblico d'oggi, la cui ilarità — sia la « battuta » buffa di Shakespeare o di Macario, di Achard o di Hennequin, di Gallina o di Coward — ha la stessa risonanza legnosa e la stessa chiasosa meccanicità, lievemente ebete. Non se ne vada, Eccellenza; non metta sul lastrico o alla disperazione gente per alcuni versi apprezzabile (non alludo ai versi delle loro riviste), con famiglia a carico e regolarmente iscritti nei ruoli delle imposte. È probabile che Lei non abbia molta domestichezza col teatro di rivista: ma se l'avesse, si renderebbe subito conto dell'inderogabile necessità, per i firmatari di un copione (sovente si tratta addirittura di una « società per azioni » di autori), di profittare del suo cognome, o, per essere più precisi, di speculare su di esso.

Scenette che aspirano con tutte le loro scarse forze ad

essere spiritose e si trascinano fra la più siderale indifferenza, episodi satirici che mancano il bersaglio, ricadendo come altrettanti boomerang su chi li ha immaginati, caricature sfocate, parodie che non « arrivano », zeppe e rappezzi, tutto quanto, insomma, servirebbe ad abbondanza a un insuccesso, viene regolarmente amnistiato e sanato, a un dato momento, dalla strofetta assassina che si ispira a quel che Le dico. Quando questa, finalmente, sopraggiunge, è il visibile: e la gente, che già l'assaporava in anticipo per una certa assonanza arrivatale all'orecchio, e annunciante l'agognata rima, si sganascia a segno da prodursi uno spostamento dell'ombelico.

Vedesse, signor Ministro, le signore e le signorine, la cui intuizione, in questo genere di cose, è di una sagacia e di un'immediatezza assolutamente senza rivali! Vedesse, nel convulso irresistibile, sussultare i seni di varia entità delle ragazze più o meno di famiglia, e marciare quelli delle strenne borsaneriste oltre i quarant'anni e gli ottanta chili, e inturgidirsi minacciosamente le vene jugulari dei cotennosi mercanti con abito marrone, scarpe nere, cravatta amaranto e camicia turchina, e afferrarsi l'uno all'altro, per non cadere, gli studenti che si pigliano in piedi in fondo alla platea, e i cui classici preferiti sono *Il calcio illustrato* e *L'Amore illustrato*. Tale è il glòtito generale, che di quel « couplet » si esige a gran voce il bis, e magari il tris, fra un'esplosione, un delirio, un « simun » di battimani. Su quel « couplet », col quale il pubblico ha un segreto appuntamento, alle 22,17 o alle 23,01 o alle 24 meno un quarto, si fonda ormai la letizia di parecchi milioni di cittadini, il successo di uno spettacolo, la fortuna di una Compagnia, la sicurezza dello stipendio per gli attori, il benessere di intere famiglie, un cospicuo cespite erariale.

Quel « couplet » è dunque di beneficio allo Stato e di conseguenza costituisce un prezioso contributo alla Ricostruzione. Anche per questa ragione — oh, come vorrei dire « soprattutto! » — oso rinnovarLe la mia preghiera. Pensi che non un solo autore — dico uno — trova il coraggio di rinunciare a quel « couplet », evidentemente per non sobbarcarsi l'avventurosa e aleatoria ricerca di motivi più geniali e più nobilmente spiritosi.

Veda, signor Ministro, di tener conto secondo coscienza di quanto mi sono permesso di esporLe, e mi creda, con ossequio.

Angelo Frattini

* Dolores Del Rio, la celebre diva messicana, tornerà dopo tanti anni di assenza dagli schermi italiani, nel film messicano « Maria Candelaria ».

* Prosegue la lavorazione del film « Vivere in pace » prodotto dalla Lux-Pao e diretto da Luigi Zampieri. Interpreti principali: Aldo Fabrizi, Ave Ninchi, Mirella Monti, Piero Palermi, Aldo Silvani, Nando Bruno e l'americano Gar Moore.

* Lea Padovani già attrice di rivista, è stata scritturata dall'Ape Film per interpretare una notevole parte nel film giallo « L'ultimo rifugio », che sarà diretto da Roberto Bianchi.

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di & C.

I.

Non era mezzo milione, la cifra truffata a Stoppa per le commedie americane che non c'erano. Solo trenta o quarantamila lire. Un colpo a trenta et quarante andato a male, ecco tutto.

II.

Recentissime: la richiesta di Alberto Rabagliati per partecipare ad uno spettacolo romano: serali lire trentacinquemila: quasi 235 lire al chilo, dunque: la metà di quanto costa la carne al giorno d'oggi. Convienne.

III.

Eugenio O' Neill ha dato a New York una nuova opera. La durata della quale è di circa dodici ore. Interviene

mai, far vedere con che struggimento si aspettavano gli alleati quando se ne venivano in su lemme lemme;

— che non è giusto farsi pagare dall'America i film per metterci in mostra quello che l'America ci ha mandato gratis;

— che Carlà Del Poggio, Roldano Lupi, Gino Cervi, Silvani e gli altri si devono esser messi d'accordo per fargliela al regista Jak Salvadri che aveva, invece, tanto bisogno di assistenza;

— che se l'U.N.R.R.A. ci spedisse un'altra Janet Wolfe, ci guasteremmo anche con l'amico La Guardia.

*.

Spero che non si sia accorto di morire, povero Raimu. Perché a questo mondo ci si trovava proprio bene ed era bravo soprattutto nelle parti di vecchio riluttante a invecchiare. Se l'ha capito, avrà fatto l'ultimo dei suoi risolini, con l'angolo della bocca, tanto pensosi e scanzonati insieme.

Carlo A. Felice

Libro e moschetto, regista imperfetto.

VI.

Dialogo, con la regia di Giancarlo Vigorelli (del quale possiamo annunciare come imminente la nuova rubrica « Veleni »).

— Chi è Stefano Landi?

— Il figlio di Pirandello.

— E Mario Landi?

— Un gradino più in giù.

& C.

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Vorrei cessare dal mio compito di giardiniere. E raccogliere gli ultimi fiori. Poi chiudere il cancello del giardino e lasciare le chiavi appese alla serratura. Chi vuole entri e colga fiori. Io, non più. Se il cielo mi assiste. (Ma non mi assiste, non mi assiste: e dovrò continuare a cogliere fiori, lo so).

Un fiore a me, per primo. Un fiore d'erba medica. Le mie dita sanguinano per troppe spine colte e offerte.

A Evi Maltagliati, le bicolore viole della dimenticanza. Perché smemori di me.

A Memo Benassi, le parche violette della modestia.

A Diana Torrieri, candide gardenie per la sua convalescenza.

A Salvo Randone? Oh, questo pioppo, perché si appoggi e più non ciondoli.

A Laura Adani, un larice d'eterna giovinezza.

A Ruggero Ruggeri, che ci ha sempre fatto credere belle, per merito d'interpretazione, brutte commedie, queste rape. Saprà trar sangue d'intelligenza anche da esse.

I fagioli ai giovani registi. Che reggano il paio di una minestra casalinga.

Ad Anna Magnani regalo il grano. Perché, come re Mida, confessi a questi semi il segreto della sua simpatia.

(Per me i viticci. Che mi fustighino per l'errore soprascritto: errore circa re Mida, non circa la simpatia di Anna).

Le carote? A Guido Bossi, direttore del teatro «Odeon». Perché, mangiandone, di nuovo alimenti di carotene i suoi occhi affaticati di ballerine e incassi.

E i papaveri regalo a Paolo Stoppa, perché, cavatone oppio, dimentichi i dispiaceri di repertorio americano.

A Rina Morelli, un'orchidea. L'unica. Non selvaggia, però.

I tartufi a Marisa Maresca.

E camomilla a coloro che mangeranno i tartufi di Marisa.

All'attore Hinrich, una foglia. Una foglia di via.

Oh, i finocchi non so proprio a chi. Ma non li posso tenere. Ecco, chiudo gli occhi, chi li vuole? Un attimo e son spariti. Ragazzi, ragazzi...

L'edera a Eva Magni.

L'olmo a Renzo Ricci.

A Mino Doletti la cicuta. A Casalbore le patate. A Folliero il trócciolio.

A Eugenio Ferdinando Palmieri? Il taglio.

A Luciano Ramo, il capelvenere. A F. M. Pranzo, la margherita d'amore. Ad Angelo Frattini, il rabarbaro. (Con selz, naturalmente).

La quercia a Renato Simoni.

Tutti i bastoni che mi servivano a tener ritti fagioli e piselli, regalo ai radio ascoltatori.

Le canne di bambù a Paolo Grassi perché cavi zuffoli e fischietti per la nuova stagione.

Oh, non trovo più la pianticella della memoria. Volevo strapparla e farne un infuso da bere subito. Ma, allora, quanti scorderò in questo addio!

A Giancarlo Vigorelli, l'henné.

Ad Angelo Magliano una zucca. Che la regali a Corrado de Vita. E a questi, una zucca, che la regali ad Angelo Magliano.

A Enzo Ferrieri il salice piangente. Per le sue regie.

A Nino Besozzi un quadrifoglio. (Per la macchina).

A Elena Zareschi, che ama i cavalli, un po' d'avena.

Ad Alessandro Brissoni, un granellino di senape.

A qualche critico regalo il mio spaventapasseri. Che, almeno, i passeri tremino di lui.

Quasi spoglio il mio giardino. Ma, ancora qualcosa v'è da cogliere e, dunque, entrate e cogliete. E offrite. Io, per me, mi ritiro, sazio e infelice. E pentito. Perché tutta la gramigna non son riuscito a strapparla. E le erbacce ancora infestano. Entrate, dunque, e strappate, e cogliete e vi sia lieve il compito. Addio. (Anzi, ahimè, arrivederci).

Gilberto Loverso



Ricordi dell'arte: Renzo Ricci ascolta Arturo Toscanini in riposo a Cervinia; sotto: Giorgio Pastina e l'operatore La Torre mentre si gira «Vanità».



Walter Chiari e Liana Laine in «Vanità» (regia di Giorgio Pastina); sotto: Gino Cervi e Sarah Churchill in «Daniele Cortis».

LO SPETTATORE BIZZARRO TERRIBILITÀ

di Lunardo

Ho ascoltato la commedia di Jean Cocteau *I parenti terribili*. Ascoltato e pianto. Io sono di manica larga e, al teatro e al cinema, pianto spesso. Non mi importa dei miei vicini maliziosi e annaffio il fazzoletto. Spettatore bizzarro e liquido, compagno con lo sgorgare dei singhiozzi lo sgorgare dei dialoghi e delle immagini. Nulla sfugge alla mia attenzione; e pianto.

Naturalmente, pianto per motivi originali. Sono — voi sapete — un uomo fantasioso. Non la drammaticità mi impressiona ma, poniamo, l'uso erroneo della congiunzione «onde»; non l'infelice amore della protagonista ma, mettiamo, la cravatta di una comparsa; non l'impeto della neve su un personaggio a piedi nudi ma il cartellone reclamistico su una strada percorsa da una diligenza settecentesca. Mi impressionano, quasi sempre, non i fatti importanti ma i particolari minimi. Mi impressiona non l'episodio triste ma, poniamo, la comicità di Anna Magnani. Nulla sfugge al mio rubinetto; e nell'udire, a teatro, Anna Magnani mi sciolgo in lacrime. Non per il ridere ma per la cattiva educazione. Del gusto.

Ploro sugli autori, sui registi, sugli interpreti. Ploro sulle similitudini stagionistiche («sei bella come l'autunno...»), sulle ironie logore, sulle musiche interne, sugli effetti di luce, sulle dissolvenze troppo comode, e frettolose. Ploro davanti a Evi Maltagliati nella *Prigioniera* — una Maltagliati che ripete, con inconscia parodia, le dive del cinema muto —; ploro nel vedere Gandusio che sollecita il suggeritore. Ploro su Wanda Osiris che canta, su Vera Worth che recita, su Liana Rovis che balla, su Macario che scrive, su Lilla Silvi che fa le smorfie, su Tina Perna che non fa niente.

Si nomina, in una rivista, Palmiro Togliatti? E io, che preferisco le battute nuove, ploro. Si discorre, in una commedia, dell'anima e della carne? E io, che non sopporto le solite storie, ploro. Nino Besozzi rallegra la platea con una macchietta in veneziano? E io, che non comprendo, sebbene veneto, il veneziano



Mariateresa Rovati.

di Besozzi, ploro. Sono, ripeto, di manica larga, di sentimento scorrevole.

Ho pianto anche ai *Parenti terribili*. Cari.

Per l'aggettivo «terribile», Jean Cocteau ha un debole. Dai *Ragazzi terribili* — romanzo famoso — ai *Parenti terribili* — commedia che entra a vele spiegate nel porto dell'arte —, la terribilità è il chiodo di una fantasia, il pallino di una polemica. Fiorito fra le esperienze delle avanguardie parigine principio di secolo, il perseverante Jean tira ancora a spaventarci: sensibile all'antiborghesia di tutti gli «ismi» espressi, sotto le lampade dei cabare, dalle accademie eccentriche di Montmartre e di Montparnasse. Ha cinquantatré anni; e ancora si diverte — artista indubbiamente — con le capriole sul filo. Mira, ancora,

al sensazionale: poeta in maglia e brachette al trapezio di un'immaginazione prozovocatoria a ogni costo. Il tempo, è noto, passa; ma la tremenda pososeria dello scrittore rimane. È una pososeria ispirata, persuasa: un'indole.

Nè la data di nascita dei *Parenti terribili* — 1937 — deve far supporre oggi, un Cocteau mutato. Inutile illudersi: il giuoco, anche sullo schermo, è sempre fervido.

Bello, no?

Bello.

Ci pensate? Dopo tante bombe veramente bombe, l'implacabile scrittore continua a divertirsi coi petardi dell'estro; dopo tante cannonate veramente cannonate, l'implacabile autore continua a divertirsi col crepitio della carta. Una ben diversa terribilità ha sconvolto il mondo; ma la fedeltà di Jean all'al-larmismo letterario continua a martellare le erre. Terri-

bile, terribile, terribile... Fedeltà che mi intenerisce, candidezza che mi obbliga a rubinetto. Ci pensate? Jean è ancora convinto, nel tempo dell'atomica, di far paura.

Bello, no?

Bello.

E io, che sono un uomo delicato, ploro.

Far paura...

Tutti, oggi, vogliono far paura. Vuol far paura Sartre coi dialoghi di *A porte chiuse* e delle Mo-

sche, vuol far paura Anouilh, vuol far paura Camus, vuol far paura il regista Luchino Visconti. Spaventare: ecco il proposito; mandare a letto lo spettatore con una tremula dama: la Fifa. Tutto il teatro, oggi, ha un solo scopo: atterrire.

Atterrire, magari, col prezzo della poltrona. Atterrire, magari, con la recitazione di Olga Villi.

La pallida, diafana, eterea

IL CAVALIERE DELL'AMORE PER ARRIVARE

di Attilio Frescura

Rodolfo Valentino, il «Cavaliere dell'amore», riappare con la sua verità umana e la sua irresistibile leggenda in un palpitante racconto composto da Attilio Frescura sulle memorie della baronessa Sarah Weskaja. La misteriosa donna è il primo incontro di Rodolfo nel viaggio verso l'America e la celebrità. Potrebbe, dopo l'arrivo a New York, essere, se non l'amore, l'avventura; ma Sarah scompare per consentire a Rodolfo di sce-

gliere la propria strada. Che non è, in principio, molto comoda. E quando scoppia il conflitto mondiale del 1915 vuol rimpatriare e combattere, ma è scartato alla visita medica, e va a farsi predire la sorte da un'indovina.

— Rodolfo Guglielmi — egli dice — non è un cognome facile, il vostro, alla pronuncia anglo-sassone. Perché non assumete un nome d'arte?

Rodolfo decide per il nome della madre: gli porterà fortuna.

— Rodolfo Valentino, vi sembra che possa andare? — Rodolfo Valentino... Benissimo.

È il principio della celebrità. Dovrà essere ancora l'una Mathis a fargliela decretare: ella ha sceneggiato i quattro cavallieri dell'Apocalisse e non ha dimenticato il giovane attore italiano: Rodolfo sarà Giulio Desnoyers. Ma il regista Rex Ingram è scrupoloso: — Rodolfo Valentino... Benissimo.

È il nome di Rodolfo Valentino campeggia nei manifesti di Sanguè e arena, di Cobra. Ormai le fanciulle americane lo chiamano addirittura «My Sheik». (E più tardi sarà per tutte «l'Amante del Mondo»: l'unico amante che può esservi al mondo...).



Nico Pepe.

— Rodolfo Valentino... Benissimo.

Anch'egli si ammalò.

Guari.

E questa volta prese saldamente la fortuna per i ca-

Lunardo

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **ERNESTO CAVASORIO (UDINE).** - Grazie per le cortesie parole al giornale. Ed una rivista che si occupi di cinema, su un piano essenziale, come lei dice, sul tipo di quella da lei ricordata, non c'è in questo tempo in Italia.

● **VINCIO POGGIALI (FIRENZE).** - Legge «Film» da tre anni e non ha mai saputo nulla del concorso, ormai chiuso e passato al notaio di redazione? Anche io, ragazzo mio, lessi per tre anni di liceo non so quanti libri di algebra e non seppi mai niente di niente di tutta quella roba là. «Due! Le dò un bel due!» inferociva il mio professore. «Mica le dò zero: lo zero (ma lui diceva il zero, il milanese prof. Galli del Vittorio Emanuele di Napoli) il zero si dà allo scolaro intelligente che non ha studiato: il due si dà al deficiente, al disgraziato che non capisce niente, segga». Con questo, ragazzo mio, non voglio dire niente di simile nei suoi confronti, era solo per associazione di idee.

● **MIO MAO (?).** - Bene s'accomodò bentornato ed eccoci qua. Subito esponiamo nella presente vetrinetta i due peli nell'uovo di «Film» che lei acclude al direttore. Primo: nel numero 23 del giornale e precisamente nella presentazione di «Film quotidiano» è detto che la iniziativa ebbe in tutta Italia, nel '42 e '43, largo seguito eccetera, mentre nel '43 a Venezia non si svolse alcuna mostra cinematografica. Secondo: Nei suoi «Sette giorni», Pranzo scrisse che dopo sette anni di silenzio la Mostra riprendeva, eccetera, mentre dal '42 al '46 gli anni di intervallo sono solo quattro. Eccola servita, signor Mio Mao, di barba e pelo.

● **LOTTIFILIO (GROTTAGLIE).** - Bravo, e veda il caso di telepatia, proprio mentre la sua lettera arriva in Castello, mi arriva pure il numero di «Film» con foto e notizie recentissime su Mariella Lotti. Contento? E più lunghe e dettagliate cose di Mariella troverà nel mio imminente «Mariella Lotti senza tessera», che sarà distribuita al consumo dei lettori a fine mese.

● **ROWLERY (ANGONA).** - E papà «Film» insieme col suo figliuolo «Film quotidiano» e tutta la famiglia la ringraziano delle sue parole gentili, e veramente non sono io il rappresentante della famiglia come lei dice. Ma soltanto uno dei fratelli maggiori, quello a cui per l'età e per gli acciacchi sono affidati in casa compiti sedentari come quello qui presente. Il vecchione di casa. E questo è per il vecchio, esclamano i cari fratelli, appena c'è una grana in famiglia, o un dispiacere da collocare. Questa la diamo al vecchio, ci pensa lui, e mi rifilano lettere anonime, copioni firmati e gatte da pelare di ogni razza. Toh, diamone anche al vecchio, vanno dicendo mentre si dividono tra, edolumenti e grafiche straordinarie, come adesso per la Mostra di Venezia: e una frataglia di torta, un residuo di grafica mi viene gettato come si fa col micione di casa sotto la tavola. Vuole scommettere, mia cara, che di questi complimenti che lei manda gentilmente alla famiglia, a me non toccherà nemmeno l'odore: che vuol dire? C'è una voluttà anche nella mortificazione, e fabbrica la tua capanna nella valle, non mai sulla vetta!

● **TALBOT (CUNEO).** - No, assolutamente nulla risulta di quanto lei dice, ai colleghi che hanno presenziato alle manifestazioni veneziane dello scorso mese. Nessunissimo incidente alla proiezione di quel film, lo spettacolo si è svolto nella massima tranquillità, come se niente fosse: infatti pare che non fosse proprio nulla, a quanto mi hanno riferito i colleghi.

● **FIRMA ILLEGGIBILE (ROMA).** - Ha ragione chi ha scommesso che l'attrice della Prima moglie è Joan Fontaine.

● **FRANCA MATTIOLI (MILANO).** - «La colpa è tua!» scrive Doletti a nord-est della sua lettera e me la refila in espiazione. Ed è vero, la colpa è mia, se «Film» annunziò mesi addietro l'inizio di una collaborazione di Paola Bonboni, ma che dovevo fare io poveretto, se Paola l'aveva promessa a voce non solo, ma con autografo che «Film» riproducesse come a testimonianza a disarcicarlo? Riceverete il primo servizio da Roma, arriverete... gridò Paola concitata, l'ultima volta che il filo del telefono allacciò i tavoli di «Film» con i bauli di Paola in partenza. Ah un bel servizio davvero ci hai fatto Paola, ed ecco la signorina Mattioli se la piglia con Doletti, Doletti se la piglia con me, ed io te la metto in conto, cara Paola, qua sotto non ci piove, dicono a Napoli.

● **GRAZIELLA B. (MILANO).** - Non poteva trovare in vendita il mio Sara Ferrati in salsa tartara giacché il volume è in legatura e le prime copie saranno

in vetrina in questo mese, appena Sara apparirà nella vetrina di un teatro. Quanto a Bette Davies, ebbene, le dirò francamente che Bette divenne attrice in seguito ad una caduta, uno scivolone in Madison Square, un giorno di pioggia. Pioveva che Dio la mandava, come le dico, e Bette uscita dai portici di Madison Palace, si accinse a traversare il giardino diretta com'era verso il Pennsylvania dove era invitata ad un tè, allorché, nell'imbuocare un viale in tutta fretta mise un piede in fallo: un piede tira l'altro, e tutti e due quei piccoli piedi finirono a gambe in aria. Un passante accorse e la sollevò: era un uomo sui quarant'anni, alto, distinto, di severo portamento, non disgiunto da una certa galanteria: il volto era fine e glabro... Ma signorina Graziella, adesso non vorrà mica che io le trascriva qui tutto il primo capitolo del mio *Bette Davies Confiture*, che vado preparando in questi giorni, dica la verità?

● **ALDO JANNUZZI (PALERMO).** - No, col titolo *Amore*, con la semplice parola *Amore* non è intitolata alcuna commedia italiana di mia conoscenza. Forse perché il titolo è troppo facile, e l'argomento troppo difficile, può darsi. Col titolo *Amore*, soltanto così e basta, ricordo solo una commedia di Kistemækers, d'una ventina d'anni fa, e di cui la cosa più interessante era che l'amore non ci entrava per nulla, e questo vi dice quanto Kistemækers fosse bravo e sapesse il fatto suo...

● **ARIA DI CAPRI (CAPRI).** - Ah scusat, ma chi ha mai pensato di «fottere Capri» come voi mi accusate, vi siedo a ripetere e poi a provarmi che quella mia era una sfortuna o una denigrazione. Ah si fa della propaganda a rovescio, antiproduttore come si diceva un giorno, sol perché si dà notizia di piedi nudi, di piedi *au grand air*, che fra parentesi non è neppure una novità, mio caro, risalendo la cosa, o la moda, o addirittura la cura, al dottor Kneipp, la «cura Kneipp» di secolare origine? Ma andate un pò a farvi friggere al bel sole di Capri nostra, che ne avete bisogno, mio diletto.

● **FRANCESCHINA TUA (CHIUSI).** - Erminio Spalla ha cinquant'anni, o pochi mesi ci mancano, essendo nato nel luglio del 1897, a Borgo San Martino, in provincia di Alessandria.

● **CARMELA C. (SALERNO).** - Venticinque, ventisei anni, a giudicare dal volto, che amabilmente mi accludete in esame, e per il quale vi prego di accettare i più sinceri rallegramenti. Ma le mani, Carmela, le mani? Occorrerebbe proprio uno sguardo alle vostre mani, per dare un giudizio più cauto, voi forse non sapete che le mani di una donna, assai più che il volto, testimoniano dell'età: le mani non ingannano, le mani dicono la verità, le mani sono dei perfetti

gentiluomini, hanno una parola sola, e giurateci, su quello che dicono e denunciano le mani di una donna. Questo vi spiega perché le donne americane curano le mani preciso come il volto: volete saperla tutta? Le curano anche di più, con maggiore affetto e premura quotidiana: denti e mani sono in cima a tutti i pensieri delle fanciulle e di tutte quante le donne d'America, dalle quadrate dame alle fragili *pin-up-girls* di tutta la Repubblica. Possiamo dire altrettanto delle ragazze-da-spillo oppure delle quadrate o squadrate gentildonne della Repubblica nostra? E può darsi, può darsi che io dia prossimamente alle stampe il mio trattato *A me le mani!* un manuale dun-



Tina De Moia.

que, con belle incisioni riprodotte nelle mani più storicamente belle della nostra terra, da quelle di Eleonora Duse a quelle di Giulio Stival.

● **RECORD (MILANO).** - Se vuole favorirlo lei a noi, gli ne saremo grati. L'amministrazione paga lire cinquecento ogni copia del numero 9 di «Film quotidiano».

● **ROSA ROSELLA (INTRA).** - No: Alida Valli è sposata, e suo marito è il giovanissimo signor Oscar de Mejo, e le garantisce che mejo de cussì no la podaria andar.

● **MARIO F. (TARANTO).** - La tarantella di origine tarantina? Ah mai più, mai più meridionale sì, ma non pugliese, è l'origine della tarantella, una delle più antiche fra le antiche danze italiane, la vecchia «misura tripla composta» per dirgliela in termine, o «i sei ottavi» come si intende adesso, o presso a poco. Natali partenopei, ch'io mi sappia, sorrentini precisamente, o forse d'Abruzzo, ma niente Puglia. E niente di male, mio caro: la Puglia ha dato ben altro di bello e di grande all'Italia ed al mondo, e basterebbe Orazio, o Panerazio il Biscegliese, o Tito Schipa...

● **FIorentino SPIRITO BIZZARRO (FIRENZE).** - Ah che paragoni,

per carità: e non mi fate ricordare Lil Dagover, la più Imperatrice fra tutte le Imperatrici di tutti gli schermi di tutto il mondo, amico mio! Questa dell'attuale *Suez*, questa Imperatrice Eugenia qua, non ha niente a che fare, e chi ci darà la Eugenia della nostra Lil indimenticata, della nostra Lil più viva ed immortale che mai nel nostro cuore maturo, ma anche lei era matura dopo tutto, e questo non incideva affatto sui risultati, perché io vi garantisco che si usciva dal film di Lil Dagover innamorati pazzi, al tempo che valeva la pena di fare il tifo per una immagine sullo schermo! Ah le braccia di Lil, come ci saremmo perduti fra quelle braccia senza eguali, fra quelle costruite sapienti dominanti imperiali braccia fra quante mai ne furono stampate sulla positiva di una pellicola, lasciateci gridare, noi anziani, noi vecchi buongustai, noi decrepiti lupi di questo mare! Ah non sono che pochi anni, presso che niente nel volgere del cinematografo, e pure ci pare una infinità, una eternità che sia passata fra noi e il tempo di Lil Dagover, così lungo uggioso inconcludente è tutto questo tempo che abbiamo vissuto e viviamo senza di lei. L'eterno femminile, eterno non ci pare più, da che Lil abbiamo perduta dai nostri schermi, ed io, personalmente, vi prego di accettare in regalo tutte quante le vamps di questo ultimo ventennio, del vecchio e del nuovo mondo, Grete e Marlene in testa (dico in materia di femminilità) in cambio del dito mignolo del piede sinistro di Lil Dagover. Sì, signore: ho avuto l'onore di essere stato presentato a quel dito mignolo in questione, in circostanze che forse un giorno narrerò. E salutii alla fiorentina, con fagiolini alla Spadaro.

● **POVERA DEMENTE (STRESA).** - Fate incidere nell'anello: «Nè con te nè senza te». Il che vorrà dire: nè con te perchè mi uccidi, nè senza di te perchè muoio. E grazie per l'obolo filatelico ai miei poveri.

● **SPINX (CHIETI).** - A dirle la verità, se si deve credere ai produttori di moda coi quali scambio talvolta quattro chiacchiere, quest'anno si tornerà alla moda del 1910. Ricordate? Le gonne a lunghezza disuguale (ah quelle sottane più corte davanti, più lunghe assai di dietro!), le grandi maniche strette ai polsi, le sciolare a metà spalla, persino (udite udite) le tolette da sera a sottana sollevata in gruppo da un lato, si da lasciare scoperto fin sotto il ginocchio... E piume di struzzo, plumette, *plumeuses*, e applicazioni in *lais*, come allora, come allora, come ai bei giorni di Anna Fougez! E Vipera, Vipera! sussurreremo per la strada, alle donne dell'inverno '46-47, e nella primavera-estate dell'anno venturo... E chissà chissà esse fumeranno per istrada, in lunghi sottili boechini di ambra, e rivedremo i tacchi Luigi XV, ah cari carissimi tacchi all'affusolati superbi tacchi dei nostrisignori universitari, benvenuti bentornati! Ma dobbiamo credere ai Ferioni ai Dragoni, alle Bichi che preparano le nuove collezioni su motivi Schiapparelli?

● **CODINO GIALLO (GENOVA PEGLI).** - Grazie, consegnarò ad Andreina Pagnani, fra qualche giorno.

● **N. MORVILLO (SIRACUSA).** - L'età cruciale, per l'amore di una donna? Anni trenta, signor Morvillo, anni trenta: quando cioè l'amore non è più un sogno, e non è ancora tenerezza.

● **SCAM (CERVIA).** - Suppongo che le «Memorie» di Zaconi siano in corso stampa, presso Garzanti. Chi lo può, ogni tanto va a dare un occhio alle bozze che il proto va tirando sotto la pressa, o addirittura se ne mette qualche «copiella» in saccoccia, poi ce ne serve primizie qua e là su per i nostri quotidiani, sì che quando il volume sarà pubblicato, noi ne sapremo quasi tutto, una bella economia per noi, poveracci. E lei se ne dispiace? Curioso uomo, dev'essere lei: già è sempre più facile conoscere l'umanità in generale che un uomo solo, è proprio vero.

● **PIÙ CHE PERFETTO (MANTOVA).** - Ammire molto l'uomo di spirito, si capisce. Molto meno la donna di spirito, in generale, dà ai nervi, dico la donna che vuol fare dello spirito, dell'umorismo. Ah! È quella che si dice «donna di spirito» in altro senso? Una donna di spirito, si dice per esempio, della donna che s'infischia di suo marito, che ascolta sconcezze col sorriso sulle labbra, che a teatro, passando tra fila e fila delle poltrone, scambia i vostri piedi per i Giardini Pubblici senza dir neanche crepa. Perché è una donna di spirito. Ah te pòssino!

● **TORREADOR ATTENTISSIMO (RIVAROLO).** - Sì, mio giovane amico, ma è stato già detto e ripetuto che il recente *Sangue e Arena* dalla Vice-Mostra di Venezia del mese scorso viene dopo l'altro di Rodolfo Valentino: e lei sarà attentissimo come torreador non lo metto in dubbio, ma come lettore assai meno, e rilegga rilegga i servizi di «Film quotidiano», ne proverà sollievo e giubilo. E saluti cinematografici.

● **VIENNESE (MILANO).** - È quello che voi chiamate Schicksal, il Destino diciamo noi. E sapete, uno incontra il proprio destino giusto sulla via che aveva accuratamente scelta per evitarlo, come a voi è capitato. Schicksal! Io mi lagnavo, scrisse un filosofo d'Oriente, di non avere scarpe: e passai davanti alla porta della Moschea di Damasco e vidi un uomo senza scarpe. Allora non mi lamentai più, cessai di imprecare al mio Destino. Mi dite che, se i casi della vostra vita non avessero tramato ai vostri danni, a quest'ora sareste una stella del cinematografo, e piangerete per questo. Asciugate, asciugate i vostri occhi figliuola: conservate le vostre belle lacrime, sentite a me: la cosa più santa che l'umanità può dare, dopo il proprio sangue, è una lagrima. Non la sciupate.

● **MADDALENA ZERO INCONDOTTA (SIENA).** - *Ettore Fieramosca* è precisamente del 1938.

● **N. SANGALLO (VERONA).** - Ma è tutto un altro ordine di idee, mio caro, e non si può in alcun modo stabilire un confronto tra quello che è il metodo italiano e quello che è il metodo francese (o inglese, o tedesco, o russo, o polacco, o indostano, signor Sangallo), in materia di rappresentazioni teatrali. Perché tanto nell'Indostan come in Inghilterra in Francia come nelle migliori isole dell'arcipelago malese, e da per tutto in definitiva, la scala del godimento teatrale è la seguente: 1) il pubblico va a quel tale Teatro. 2) Va a sentire o vedere quel tale spettacolo. 3) Va ad ammirare quel tale o quella tale interprete. Insomma, quello che conta, prima di tutto, è il Teatro, il teatro dove il pubblico sa già che razza di spettacolo si rappresenta, di che genere, di che tipo e via dicendo. Prendiamo la Francia, prendiamo Parigi dice lei. Prendiamole, signor Sangallo, non ci costa niente. Ebbene, a Parigi mica si va a sentire la Tissier, la Cocca, la Morlay: si va alla Comédie, all'Odeon, all'Edouard VII, o che so io. Alla Comédie dove si rappresenta per esempio la *Preziosa Ridicola* di Molière, e c'è pure Valentine Tissier, signor Sangallo. Lei simmagina che da noi uno, seguendo un itinerario similare, «va al Teatro Excelsior, per sentire Domènica dove c'è pure Sara Ferrati? Ma signor Sangallo, se uno mi dice che stasera va all'Excelsior, io subito gli domando se ci sono delle belle cose da guardare (mica per me, che me ne faccio, domando per lui...) neanche mi passano per il cervello quelle della Sara Ferrati, diavolo. E all'Odeon, all'Odeon di Parigi, si può dare sì l'Amleto, trattandosi del secondo teatro di prosa di Francia, ma senza le Tiller-girls le quali sono a Folies-Bergère, signor Sangallo. La ragione di tutto quello che succede tra noi, domanda lei. La ragione è che la Francia ha una Parigi sola, la Germania una sola Berlino, la Russia una sola Mosca: da noi abbiamo sette Parigi, dieci Berlino, non so quante Mosche. Impossibilità quindi di alimentare teatri a repertorio e genere fissi, necessità di dovere dare cambi e turni, anche perchè dopo quindici giorni tutta Roma o tutta Milano hanno visto lo spettacolo e ne hanno abbastanza. E il resto è noto, signor Sangallo e lo vede e lo capisce anche un ragazzino: la colpa di tutto è delle Mosche, glie l'ho detto. E la guerra alle mosche l'abbiamo fatta, diceva quel napoletano, ma hanno vinto loro.

● **ROSAMARIA MARCHINI (COMO).** - Registri italiani ed eventuali personaggi ai quali interesserebbe un soggetto per film? Ah Rosamaria, son cose da chiedere? E come voler piacere giaguari inferociti declamando loro sonetti del Petrarca. E Alice voleva rubare una stella arrampicandosi sull'albero della Meraviglia. Ed è vero, è vero, il giovine Gasione giunse a rapire il Vello d'oro custodito dal Drago: e Lindbergh traversò l'Oceano e scese al Bourget da un aereo che aveva il serbatoio del carburante legato con una funicella alla fusoliera. Ma quelli erano pazzi naviganti o volanti, e v'è un piacere ad esser matti che soltanto i matti conoscono. Follie follie delirio vano è questo, mi lasci gorgheggiare con Violetta Valery, atto primo scena quinta. E prego prego s'immagini!

● **PIÙ CHE PERFETTO (MANTOVA).** - Ammire molto l'uomo di spirito, si capisce. Molto meno la donna di spirito, in generale, dà ai nervi, dico la donna che vuol fare dello spirito, dell'umorismo. Ah! È quella che si dice «donna di spirito» in altro senso? Una donna di spirito, si dice per esempio, della donna che s'infischia di suo marito, che ascolta sconcezze col sorriso sulle labbra, che a teatro, passando tra fila e fila delle poltrone, scambia i vostri piedi per i Giardini Pubblici senza dir neanche crepa. Perché è una donna di spirito. Ah te pòssino!

● **POVERA DEMENTE (STRESA).** - Fate incidere nell'anello: «Nè con te nè senza te». Il che vorrà dire: nè con te perchè mi uccidi, nè senza di te perchè muoio. E grazie per l'obolo filatelico ai miei poveri.

● **SPINX (CHIETI).** - A dirle la verità, se si deve credere ai produttori di moda coi quali scambio talvolta quattro chiacchiere, quest'anno si tornerà alla moda del 1910. Ricordate? Le gonne a lunghezza disuguale (ah quelle sottane più corte davanti, più lunghe assai di dietro!), le grandi maniche strette ai polsi, le sciolare a metà spalla, persino (udite udite) le tolette da sera a sottana sollevata in gruppo da un lato, si da lasciare scoperto fin sotto il ginocchio... E piume di struzzo, plumette, *plumeuses*, e applicazioni in *lais*, come allora, come allora, come ai bei giorni di Anna Fougez! E Vipera, Vipera! sussurreremo per la strada, alle donne dell'inverno '46-47, e nella primavera-estate dell'anno venturo... E chissà chissà esse fumeranno per istrada, in lunghi sottili boechini di ambra, e rivedremo i tacchi Luigi XV, ah cari carissimi tacchi all'affusolati superbi tacchi dei nostrisignori universitari, benvenuti bentornati! Ma dobbiamo credere ai Ferioni ai Dragoni, alle Bichi che preparano le nuove collezioni su motivi Schiapparelli?

● **CODINO GIALLO (GENOVA PEGLI).** - Grazie, consegnarò ad Andreina Pagnani, fra qualche giorno.

● **N. MORVILLO (SIRACUSA).** - L'età cruciale, per l'amore di una donna? Anni trenta, signor Morvillo, anni trenta: quando cioè l'amore non è più un sogno, e non è ancora tenerezza.

● **SCAM (CERVIA).** - Suppongo che le «Memorie» di Zaconi siano in corso stampa, presso Garzanti. Chi lo può, ogni tanto va a dare un occhio alle bozze che il proto va tirando sotto la pressa, o addirittura se ne mette qualche «copiella» in saccoccia, poi ce ne serve primizie qua e là su per i nostri quotidiani, sì che quando il volume sarà pubblicato, noi ne sapremo quasi tutto, una bella economia per noi, poveracci. E lei se ne dispiace? Curioso uomo, dev'essere lei: già è sempre più facile conoscere l'umanità in generale che un uomo solo, è proprio vero.

● **PIÙ CHE PERFETTO (MANTOVA).** - Ammire molto l'uomo di spirito, si capisce. Molto meno la donna di spirito, in generale, dà ai nervi, dico la donna che vuol fare dello spirito, dell'umorismo. Ah! È quella che si dice «donna di spirito» in altro senso? Una donna di spirito, si dice per esempio, della donna che s'infischia di suo marito, che ascolta sconcezze col sorriso sulle labbra, che a teatro, passando tra fila e fila delle poltrone, scambia i vostri piedi per i Giardini Pubblici senza dir neanche crepa. Perché è una donna di spirito. Ah te pòssino!

● **TORREADOR ATTENTISSIMO (RIVAROLO).** - Sì, mio giovane amico, ma è stato già detto e ripetuto che il recente *Sangue e Arena* dalla Vice-Mostra di Venezia del mese scorso viene dopo l'altro di Rodolfo Valentino: e lei sarà attentissimo come torreador non lo metto in dubbio, ma come lettore assai meno, e rilegga rilegga i servizi di «Film quotidiano», ne proverà sollievo e giubilo. E saluti cinematografici.

● **VIENNESE (MILANO).** - È quello che voi chiamate Schicksal, il Destino diciamo noi. E sapete, uno incontra il proprio destino giusto sulla via che aveva accuratamente scelta per evitarlo, come a voi è capitato. Schicksal! Io mi lagnavo, scrisse un filosofo d'Oriente, di non avere scarpe: e passai davanti alla porta della Moschea di Damasco e vidi un uomo senza scarpe. Allora non mi lamentai più, cessai di imprecare al mio Destino. Mi dite che, se i casi della vostra vita non avessero tramato ai vostri danni, a quest'ora sareste una stella del cinematografo, e piangerete per questo. Asciugate, asciugate i vostri occhi figliuola: conservate le vostre belle lacrime, sentite a me: la cosa più santa che l'umanità può dare, dopo il proprio sangue, è una lagrima. Non la sciupate.

● **MADDALENA ZERO INCONDOTTA (SIENA).** - *Ettore Fieramosca* è precisamente del 1938.

Lei ridete della bisnonna

ma fate come lei... Certo non portate più la crinolina, ma... Sapete che c'è un progresso anche nel campo dell'igiene intima? Godete i vantaggi della modernità, adottando **AUGUSTA** l'assorbente scientifico che vi lascia tranquilla e libera... **L'AUGUSTA** inoltre è sterilizzata nel vuoto a 120°

Chiedete "AUGUSTA arancio" se volete il tipo lavabile in tessuto elastico. "AUGUSTA azzurro" se preferite il tipo solubile

assorbenti

Augusta

ARANCIO lavabile-AZZURRO solubile

In tutte le farmacie

VINCIGUERRA
TORINO - MILANO

un sorso di salute



AMARO 1918
ISOLABELLA

L'AVVENIRE, IL CARATTERE

con impressionanti particolari vi rivelerà immediatamente il celebre Prof. NAYBI attualmente in Italia, inviando uno scritto, la data di nascita e L. 100, al suo am.m.re: Salvatore Dominici, via Panfilo Castaldi, 17, Milano.

AMBOSESSI (anche bambini) aventi spiccati difetti fisicoartistiche, desiderosi intraprendere carriera cinematografica. Regista, prepara rapidamente, interessandosi lanciazioni idonei. Deflagliare. Casella 300 G SPI, via Parlamento 9, Roma.

Abbonatevi a Film

SETTIMANALE DI CINEMA TEATRO E RADIO



Knapp fascia oro

ALGRASIO



Luisella Beghi
in una fotografia
della «Galleria cinematografica
di Venezia».



Roberto Zappetti
in una fotografia di Ferruzzi

LA PICCOLA "MOSTRA", AL TEATRO ADRIANO

LE DOLLY SISTER BATTONO MADAME CURIE (PER UN'AMPIA SCOLLATURA)

ROMA, ottobre I «Festival» cinematografici si susseguono, in questo calamitoso dopoguerra, a una velocità da «Mosquitos» della Royal Air Force, quasi a «puntualizzare» con la caducità delle loro immagini di celluloidi l'incertezza delle sorti del mondo, affidate per ora all'eloquio dei vari statisti che si affacciano alla ribalta del Teatro Maggiore, in quel del Lussemburgo: e così, dopo le diciotto giornate di Venezia e le quindici mondanissime di Cannes, Roma — in attesa del suo grande «Festival» che dovrebbe aver luogo al «Quirino» alla fine di questo mese — ha avuto la sua «piccola» Mostra del Cinema, che la Croce Rossa Italiana ha tenuto a battesimo nella speranza di poter interessare il nostro distratissimo popolo alla benemerita istituzione, bisognosa come mai di «grossi» aiuti finanziari per portare a termine la sua umanitaria opera di assistenza e di beneficenza.

Noi non sappiamo quale sia stato l'esito finanziario di tale iniziativa, ma possiamo testimoniare che felicissimo ne è stato l'esito artistico-mondano, con una organizzazione accurata e degna del massimo elogio se si consideri che i suoi promotori erano per la prima volta alle prese con il particolare mondo del cinema.

Se pertanto il pubblico romano non ha risposto come si prevedeva al richiamo di questa «Mostra», la colpa va attribuita — a nostro incrollabile avviso — esclusivamente alla difficoltà di comprendere le varie pellicole proiettate, che erano tutte in edizione originale senza sottotitoli: e qui cadrebbe opportuno un discorso, o meglio qualche malinconica divagazio-

ne sulla mancanza di «misura» che affligge notoriamente i nostri cervelli più fini, preposti alle cose dello spettacolo in Italia. In tutto il mondo, infatti, da anni ormai le pellicole straniere vengono proiettate con i sottotitoli e i diversi pubblici mostrano di apprezzare pienamente questo «sistema» che offre la possibilità di seguire agevolmente la vicenda del film senza menomare la sua integrità artistica (che comprende anche il parlato); in Italia come si sa, è stato applicato il «doppiato» che ha addormentato il nostro pubblico abituandolo a non sforzarsi mai a cercar di comprendere: e quando però si presentano, come a Venezia e ora a Roma, dei film in lingua originale, ecco che i cervelli fini di cui si parlava, non si preoccupano di farvi apporre delle didascalie o sottotitoli, lasciando che il nostro povero pubblico passi da una visione enormemente «facilitata», come è appunto la pellicola interamente doppiata, all'abbraccadabra del film in originale.

Nè le Case straniere che importano i loro film in Italia possono affrontare la ingente spesa di applicare dei sottotitoli ai loro prodotti, quando sanno bene che essi verranno proiettati esclusivamente doppiati: siamo dunque a un circolo chiuso e la situazione è immutabile.

Alla «piccola» Mostra del Teatro Adriano sono

state proiettate, dal 30 settembre al 6 ottobre, ben nove pellicole gentilmente offerte dalle Case cinematografiche americane: noi però ci siamo concessi tre giornate di riposo nelle se-



Una scena di «Dolly Sisters» della Fox.

ve affari, della R.K.O.; *Madame Curie* e *Rabes in arms*, della U.G.M.; *Dolly Sisters*, della Fox. Siamo stati pregati, come tutti i giornalisti invitati ad assistere alle proiezioni, di non anticipare alcun giudizio critico sui film visti, considerati in «ante-primè», e dobbiamo rispettare la promessa fatta.

Ci limiteremo dunque ad alcune considerazioni di carattere generale, senza scendere in pericolose affermazioni di dettaglio, per far rimanere nel pubblico dei nostri lettori l'incertezza, che è madre di ogni curiosità.

Ogni Casa americana aveva inviato un «grosso» calibro, tra i più recenti importati in Italia e viva era la nostra curiosità per i più famosi tra essi, quali il film di Rita Hayworth (*Questa notte e ogni notte*) e il *Madame Curie* della Greer Garson: come sempre accade, la lieta «sorpresa» è stata data da un film a colori che ha chiuso la manifestazione, *Dolly Sisters*, della Fox, per la sua spettacolosa «parata» di bellissime figliole, capitanate da Betty Grable e June Haver, due «bambole lenci» di carne rosea e appetitosa, fragrante di freschezza e di affascinante beltà. Questo film ricorda i migliori predecessori del «genere» vaudeville che tanto piace agli americani, con quella rievocazione di canzoni e danze dei primi

trenta anni di questo secolo, che riesce a dare un senso di nostalgica tenerezza e di commovente felicità perduta anche ai pubblici più lontani, tanto è vivo e spontaneo il calore e l'amore che ne emana. Betty Grable, che viene qui presentata nel ruolo di protagonista e «lanciata» come la proprietaria delle più belle gambe d'America (e non è una esagerazione pubblicitaria), ha vinto la sua battaglia dopo anni di paziente attesa: ella infatti nel 1934 era una qualunque baby-star che assurse per qualche tempo agli onori della cronaca di Hollywood per aver sposato l'ex-fanciullo prodigio Jackie Coogan; poi nulla più si seppe né di lei, né tanto meno del già celebre maritino. A distanza di tanti anni, ecco che la biondissima attrice viene «lanciata» come una grossissima novità: no, non è una novità, Betty Grable, ma a noi fa piacere, dal punto di vista umanitario, che anche lei abbia potuto conquistarsi la sua celebrità, sia pure dopo essere stata «ignorata» per tanto tempo da tutti gli uffici stampa di Hollywood.

Ma questo è successo a molti altri attori dell'eden californiano: la stessa Rita Hayworth recitò in innumeri pellicole prima che qualcuno si accorgesse della sua esistenza e ne valorizzasse le caratteristiche peculiari. Eppure anche dieci anni fa, ad esempio,

la bella Rita aveva gli stessi attributi che costituirono il suo successo in *Non sei mai stata così bella*, e Betty Grable le sue gambe le porta con sé da sempre... E allora? Il mistero della celebrità non può essere delucidato: essa viene inaspettata e nulla può fare presumere la «ragione» che la determina; è questa la ragione che fa accorrere a Hollywood migliaia di giovani che «sanno» che tutto può accadere nel regno di Cinelandia.

Irene Dunne di *Un grande amore* porta con molta disinvoltura i suoi anni mai mai le si addicono, ormai, le sue mossetine da bimba che hanno sempre caratterizzato la sua maniera di recitare; Charles Boyer è sempre l'affascinante conquistatore che tutte le donne ammirano e lontano è il giorno della sua decadenza.

Paulette Goddard e Ray Milland, due formidabili «atouts» di Hollywood, bisogna aspettarli in un altro film per poter dire di essi il bene che meritano; Greer Garson, statuarina e matronale, scopre con molta nobiltà le proprietà del «radio», ma come vi abbiamo detto, essa è nettamente battuta nell'estimazione del pubblico dalle Dolly Sister, forse per i mezzi sleali di concorrenza da queste adottati.

Infine il grande coreografo di Broadway, Busby Berkeley, ha diretto un film musicale per l'interpretazione del più grande «simpaticone» dello schermo, Mickey Rooney, e la fanciulla emula della Durbin, la prestigiosa Judy Garland, un film pieno di brio, nel quale si nota una nostalgica rievocazione di un altro celebre film del genere, *La danza delle luci*.

Bruno Matarazzo